

Prefazione

di Ugo Mancini
storico e scrittore

I libri sono figli del loro tempo ed esistono tempi in cui alcuni libri si rendono particolarmente importanti, per gli studiosi, per un lettore medio o per entrambi.

Una biografia ragionata di Mussolini costruita attraverso i suoi discorsi e i suoi scritti ha oggi una particolare validità. Siamo nel pieno rifiorire di un mito che di fatto si è eclissato per qualche tempo senza mai subire colpi letali.

Inoltre, da troppi anni viviamo in una crisi economica e sociale che ha lasciato le persone più deboli, senza certezze sull'oggi e senza speranze per il domani, con un mondo che si mostra di una complessità che a volte disarmava anche le persone culturalmente meglio attrezzate e che certamente non favorisce la comparsa di nuovi "alti" orizzonti ideali.

Si è pertanto ridisegnato il terreno fertile per approcci di tipo mistico alla realtà, con un misticismo che negli ultimi due secoli si è piegato facilmente verso orizzonti paganeggianti, non di rado rivestiti di una patina più o meno spessa di religiosità. È tornato così il mito dell'uomo forte, del dittatore "buono", che rimetterebbe le cose a posto in un battibaleno, che farebbe giustizia di tutte le nefandezze di cui "gli altri" sarebbero responsabili. Tra le moltitudini è riaffiorata la tendenza a lasciarsi ammaliare dalle semplicistiche rappresentazioni "degli altri" come problema, spesso affiancata dal bisogno di immaginare soluzioni rapide e miracolistiche, da un bisogno di autoritarismo che Wilhelm Reich, negli anni Trenta del secolo passato, ha denunciato come un tratto caratteriale

dell'uomo contemporaneo, affidando alla cultura il compito di rimuoverlo. Poco è stato fatto tuttavia in tal senso per troppi decenni e negli ultimi tempi la conoscenza e la cultura hanno perso di importanza, fino a divenire per qualcuno futilità che hanno solo un costo.

Con il mito dell'uomo forte, tornano anche le visioni cosmiche in cui le persone scompaiono e trionfano vuote astrazioni come patria, suolo, popolo, sangue, identità originaria. Il ritorno alla storia e alla conoscenza storica diventa allora una necessità, per individuare e per ricordare le conseguenze del prevalere di tendenze simili. Questo rende certi libri importanti anche al di là del contributo che possono fornire sul piano strettamente scientifico.

Il libro di Cò e Leccese segue di diversi decenni un'analogia biografia costruita attraverso una selezione dei discorsi e degli scritti di Mussolini. Ne fu autore E. Tedeschi, che in premessa volle anticipare che non si trattava di un'opera apologetica, ma del tentativo di restituire il Duce che gli italiani avevano conosciuto durante il ventennio. Quella che emergeva era tuttavia una ricostruzione quantomeno benevola del Duce e del fascismo, in cui risaltavano le buone intenzioni e le belle parole. Ciò di cui non si trovava traccia era il mondo reale, quel mondo in carne e ossa che assai spesso ha pagato oltre misura gli eccessi e gli errori del ventennio. Rimaneva in tal modo la possibilità che si insinuasse nel lettore l'idea che un Paese intero non avesse saputo tener dietro alla grandezza di chi avrebbe voluto forgiare il suo popolo per farne chissà cosa al cospetto del mondo.

Nella loro selezione degli scritti e dei discorsi mussoliniani, Cò e Leccese si sono avvalsi anche di documenti di recente acquisizione, come le lettere all'amante Claretta Petacci, che rendono il quadro sicuramente più completo di quello di Tedeschi. La particolarità di *Io. Mussolini spiegato da sé medesimo* sta tuttavia nel criterio adottato, volto a testimoniare la sempre più profonda divaricazione tra il dire e l'agire del capo del fascismo, e l'altrettanto netta divaricazione tra il dire e agire pubblico e il dire e agire privato.

Seguendo l'incedere degli anni, emerge così, tra gli altri mirabolanti capovolgimenti di ideali e di intenti, il Mussolini anti-clericale degli anni giovanili, che ripudiava il Dio "adorato dai devoti di tutto il mondo" e la religione come "malattia psichica del cervello", portato

successivamente a magnificare il ruolo della Chiesa, fino a fare dell'Italia un Paese confessionale, per tornare infine alle origini, rievocando innumerevoli schiere di anti-clericali pronti a riesumare tutto il loro arsenale a un solo suo cenno e imprecando in vario modo contro un papa Pio XI ormai morente.

Emerge sul piano umano anche il contrasto tra il Mussolini spavaldo ed esasperatamente pieno di sé degli anni del regime e il Mussolini ormai consapevole della caduta e dell'imminente sconfitta, che confessa di sentirsi l'ombra di se stesso, di essere niente, con nessuna autorità e zero potere nella stessa Repubblica di cui era a capo, nel quadro di un'alternanza tra stati di esuberanza e stati depressivi di cui non mancano testimonianze per gli anni precedenti. Nello stesso modo si delinea l'accentuato livello della complessità e della contraddittorietà della sua personalità, oltre che la tendenza a smarrire il contesto per perdersi nel momento, quando scriveva all'amante Claretta che il loro destino era di essere "una stessa carne, una stessa anima", un'unità "culmine di sublime amore" e quando, pochi mesi dopo, mentre tentava con lei una fuga verso la Svizzera, scriveva alla moglie Rachele giurandole "davanti a Dio e al nostro Bruno" che era stata l'unica donna che aveva veramente amato e di amarla ancora.

François-René de Chateaubriand nel 1819 sostenne che il Bonaparte destinato a rimanere nella memoria dei posteri non sarebbe stato quello vero, ma un "eroe fantastico", "una figura leggendaria composta con le fantasie del poeta, le insegne del soldato e i racconti del popolo". Il libro di Cò e Leccese risponde al tentativo di ricondurre alla realtà quanti ancora oggi potrebbero indugiare sul mito mussoliniano. Le contestualizzazioni, che introducono per ogni capitolo i discorsi e gli scritti mussoliniani, costituiscono una sorta di ancora che vincola alle cose concrete chi vorrebbe lasciarsi trasportare dalla retorica e da un mai definito dover essere, verso cui il fascismo voleva proiettare un popolo intero. Sono uno strumento importante per ricordare che alle parole roboanti, alle divise più eleganti o alle parate più suggestive fanno da contraltare le persone vere, quelle assillate da una quotidianità cui uno statista dovrebbe sempre fare fronte, per trovare soluzioni e risposte, accettando che solo su questa propria capacità si dovrebbe fondare il giudizio dei posteri e della storia.